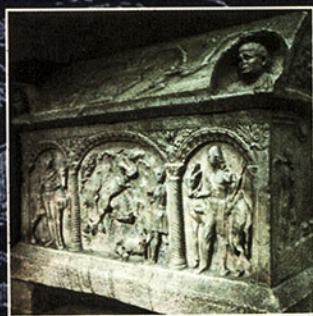


Guida di Tortona e del Tortonese



Società Storica
Pro Julia Dertona

Edo Edizioni Oltrepò

Guida di Tortona

e del Tortonese

Realizzazione

Società Storica Pro Iulia Dertona
Tortona - Al
Edo - Edizioni Oltre
via Emilia 166
27058 Voghera - Pv
Tel. 0383/332322
e-mail: info@oltre.org
sito internet: www.oltre.org

Stampa

Grafarte - Tortona

Finito di stampare
nell'anno 2005

Autori

Antonello Brunetti (*I Comuni del tortonese: Castelnuovo Scrivia*); Maurizio Cabella (*Dialecto, Lingua, Territorio*); Gian Camillo Cortemiglia (*Lineamenti orografici e climatici*); Giuseppe Decarlino (*La Diocesi e i Vescovi*); Bruno Galvani (*I Nomi - Personaggi tratti dallo stradario tortonese*); Giorgio Gatti (*Tortona*); Delmo Maestri (*Personaggi illustri del tortonese: Matteo Bandello*); Fausto Miotti (*Cenni Storici; I Monumenti; Le Frazioni; I Nomi - Personaggi tratti dallo stradario tortonese; I Comuni del tortonese*); Vittorio Moro (*Le Storie e la Storia Economica*); Don Flavio Peloso (*Personaggi illustri del tortonese: San Luigi Orione*); Ottavio Pilotti (*Il folklore di Tortona e del tortonese*); Pietro Porta (*I burattinai Sarina e la cultura popolare del Novecento tortonese*); Cesare Raviolo (*Struttura demografica ed economica dei comuni del tortonese*); Arturo Sacchetti (*Personaggi illustri del tortonese: Lorenzo Perosi*).

Fonti

Associazione Fausto e Serse Coppi, Castellania;
Archivio Pittor Giani; Associazione Pellizza da Volpedo (www.telnetwork.it/pellizza/); Comune di Tortona (www.comune.tortona.al.it); Cantina Sociale di Tortona (www.cantinatortona.it); Tribunale a Fausto Coppi (www.geocities.com/Colosseum/Pressbox/2176/).

Fotografie

Archivio Cicala: 194, 198, 200, 201; Archivio Pittor Giani: 176, 177, 178, 180, 181, 182; Associazione Sarina: 398, 399, 400, 402, 403, 404, 405; Lucio Bassi, *Ghilini, il Palazzo e la sua Storia*, Provincia di Alessandria, 1989: 62; Armando Bergaglio: 136, 350, 352, 360, 394; Pierangelo Bergaglio: 133; Giuseppe Cetra, *Casalnoceto*, Varzi, 1998: 445; Comune di Tortona: 31, 39, 43, 45, 46, 51, 61, 68, 72, 73, 76, 78, 80, 82, 83, 84, 89, 90, 92, 93, 98, 109, 112, 115, 121, 122, 132, 139, 427, 429, 431, 434, 438, 447, 449, 463, 481, 484, 489, 497, 504, 505, 515, 519, 530, 534, 538, 543, 555, 570, 575; Diocesi di Tortona: 24, 53, 104, 105, 106, 107, 110, 130, 131, 260; Edo - Edizioni Oltre: 38, 100, 120, 164, 174, 175, 303, 371, 444, 464, 465, 488, 506, 533, 546; Silvana Finocchi, *Iulia Dertona Colonia*, Pieve del Cairo, 2002: 14, 19; Fondazione CR Tortona: 47, 168, 172, 186, 204, 208, 210, 288, 290, 315, 316, 317, 319, 377, 379, 382, 388, 604, 605, 606; Istituto Per la Storia della Resistenza - Alessandria: 91; Istituto Piccola Opera della Divina Provvidenza (Orionini): 113, 114; Fausto Miotti: 35, 55, 58, 59, 103, 111, 116, 117, 118, 119, 122, 125, 129, 138, 140, 148, 149, 150, 151, 500, 563; Vittorio Moro: 310, 312, 313, 314; Museo Civico Tortona: 16, 18, 20, 22, 23, 27, 292, 294; Parrocchia di San Germano, Varzi: 33; Pietro Porta: 367, 376; "Qui Viguzzolo", Tortona, 2003: 354; Egisto Melchiorri, *Storia ed Arte a Torre Garofoli*, Tortona, 1990: 156, 157, 158, 159; Studio Museo Pellizza da Volpedo: 196; Pietro Porta - Raffaele Vaccari, *Tortonesi*, Tortona, 1992: 95, 97, 326

tela: *Ascensione di San Carlo* del 1884.

Nel novembre 2003 nei locali dell'ex asilo è stata inaugurata la gipsoteca di G. Taverna, scultore allievo di Bistolfi.

Bibliografia: M. Silvani, 1987; G. M. Merloni, 1989; Lanzavecchia, 1999; Pellizzari-Motta-Ricci, 2001.

Fonti: Manoscritto di Prospero Stramesi.

Grava

La chiesa di Grava nel XV secolo era solo oratorio pubblico, dedicato a Sant'Anna ed eretto dai Marchesi Bellingeri nella propria tenuta, a fianco del magnifico palazzo adiacente alla via principale del paese vi si celebrava la Messa festiva per il bene spirituale degli abitanti, distanti alcuni chilometri e divisi dal corso del Tanaro da Bassignana, da cui, civilmente ed ecclesiasticamente, dipendevano. Verso la metà del XVIII secolo, essendo aumentata la popolazione (che raggiunse i 1300 abitanti), fu terminata l'attuale chiesa, ricostruita a spese del Marchese Angelo Matteo Bellingeri, umanista insigne e prevosto della Cattedrale di Pavia, morto nel 1815. Nel 1816 la chiesa fu elevata a parrocchia per volontà della marchesa Teresa Maddalena Bellingeri, sorella di Angelo Matteo, morta nello stesso anno. L'edificio a pianta centrale è un notevole esempio di barocco: presenta una ricca decorazione a stucco e una notevole presenza di opere pittoriche della seconda metà del XVIII secolo tra cui si notano i dodici misteri della Vergine del Rosario e i

ritratti dei dodici apostoli, oltre a tele inerenti episodi della vita di Sant'Anna.

Fonti: ASA, I.G., Subeconomato benefici vacanti, 105.

Alzano Scrivia

Per territorio è il più piccolo comune della provincia. Si estende in una zona alluvionale pianeggiante, sulla sponda destra dello Scrivia, poco lontano dalla sua confluenza nel Po. Il capoluogo ha un tipico aspetto agricolo, circondato da una campagna fertile e ben irrigata. L'agricoltura è caratterizzata dallo sviluppo nel settore orticolo, che si è rivelato molto remunerativo. Le colture principali sono quelle orticole (le patate, i sedani, gli spinaci, oltre a cipolle, carote, cavoli, fagioli, lattuga e aglio). Collegata alla produzione orticola opera una fitta rete di commercianti e grossisti, che collocano il prodotto nei mercati delle grandi città delle regioni vicine.

Km 33 da Alessandria; km 13 da Tortona; alt. m 77 (m 71/78).

Sup. kmq. 2,07. Cens. 2001 Ab. 392.

Parrocchia della Natività di Maria Vergine. Patr. San Lorenzo. Festa patronale: 4° lunedì di settembre.

Località -CASCINA BELTRAMA (m 77 -

isola amministrativa).

Profilo storico

La prima notizia della località di Alzano risale all'atto di vendita del 18 aprile 973 con cui il presbitero Roprandò acquistava dal marchese Lamberto quarantacinque corti fra le quali è inserita anche la *curtis acjani*. Nel 982 i beni in Alzano della famiglia pavese dei San Nazzaro furono donati al monastero di San Maiolo in Pavia, mentre nel 1033 il marchese Adalberto donò un decimo delle terre che possedeva al monastero di Castiglione Parmense. Nel 1127 la proprietà della corte di Alzano passò dal monastero benedettino di San Ginnasio di Lucedio (Vc) al comune di Tortona che a sua volta lo cedette al vescovo della città come conferma una bolla di papa Innocenzo II (1135).

Sottoposta all'autorità pavese nel 1164, Alzano nel 1176 fu restituita alla sovranità del comune tortonese dall'imperatore Federico I. Forse nel XIV secolo la località fu dotata di un castello citato in una relazione del 1485 come appartenente agli eredi di Giovanni Guglielmo Torti. Questa rocca di forma quadrangolare, dotata di torri circolari ai vertici e circondata da un ampio fossato, fu restaurata nel XVI secolo e abitata fino alla prima metà del XVIII secolo, ma finì per essere demolita nel corso del XIX secolo per ricavarvi mattoni e recuperare terreno agricolo. Il sito del castello è oggi occupato dalla piazza dove si affacciano la parrocchiale e il palazzo comunale. Compresa nel feudo di

Castelnuovo Scrivia dal XV secolo, la comunità di Alzano tentò in più riprese nel XVI e nel XVII secolo di separare il proprio estimo da quello castelnovese per alleviare i pesanti alloggiamenti militari spagnoli. Respinta nel 1725 l'ennesima richiesta di separazione del catasto fatta presso le autorità austriache, furono i Savoia nel 1789 a sancire la completa indipendenza della "villa" di Alzano da Castelnuovo Scrivia. Dal 1928 al 1946 il comune fu unito a quello di Molino dei Torti. Tra le famiglie più antiche del paese si ricordano i Torti, i Megardi, i Balduzzi, i Maggi e i Caldirola. Nel 1463 il paese era abitato da 47 persone.

Nel XII e XIII secolo Alzano è indicata come "corte" con annessa chiesa, dedicata a San Michele (1193). Si trova pure menzione di due chiese, una dedicata a San Giovanni (1127) ed una dedicata a Santa Maria (1200).

Monumenti e opere d'arte

L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata alla Natività di Maria, fu edificata nel 1846 su quella preesistente di Santa Maria. La facciata fu rifatta in marmo alla metà del XX secolo. L'interno presenta due altari: a destra l'altare del Sacro Cuore di Gesù con ancona marmorea voluta nel 1939 dai fratelli Emilio e Angelo Megardi; sulla destra tela del XVII secolo raffigurante la *Madonna Nera di Loreto con angeli*. L'altare di destra con ancora marmorea è dedicato alla *Vergine Assunta*, raffigurata in un dipinto sulla parete (1950). Le volte della chiesa sono state decorate tra il 1950 e il 1957

dai pittori tortonesi Pietro Mietta, Alessandro Silla e Domenico Fossati: la navata centrale presenta *l'Incoronazione della Vergine* e *la Natività della Vergine*, mentre nell'abside è raffigurato il *Buon pastore*. Completano l'arredo una statua di San Lorenzo martire (altare di sinistra) e tre piccole tele del XVIII secolo poste sulle pareti del presbiterio nelle quali si riconoscono un San Sebastiano e un San Gerolamo.

Alzano diede i natali al celebre pittore Giovanni Marcello Zampolini (1888-1948) che ottenne successo notevole in tutto il mondo e specialmente nelle Americhe. Le sue opere figurano nelle più importanti gallerie; fu sepolto a Lima (Perù).

Bibliografia: G. Goggi, 1973, pp. 39-40; G. M. Merloni, 1989, pp. 46-47; I. Cammarata, *Il paese ritrovato ...* 1999, pp. 149-150; C. Parente Timo 2000.

Fonti: ASCC, I serie vol. 420.

Avolasca

Comune collinare che occupa il versante sinistro dell'alta valle del Grue. Il capoluogo si stende in posizione panoramica sulla sommità di una dorsale collinare, che segna lo spartiacque tra la valle del Grue e l'alta Valle Ossona. L'agricoltura costituisce la principale fonte di reddito. Molto praticata è la viticoltura (Barbera dei Colli Tortonesi e Cortese): parte del prodotto viene vinificato sul posto e parte venduto a commercianti. Una notevole parte

del territorio è coperto da boschi, con produzione di legname. I boschi offrono abbondanza di castagne, funghi e selvaggina, per cui esercitano un certo richiamo. Intenso è stato il flusso migratorio, per cui la popolazione nella seconda metà del XX secolo è nettamente diminuita.

Km 38 da Alessandria. km 17 da Tortona. Alt. m 425 (m 196-628).
Sup. kmq. 12,29. Cens. 2001 Ab. 280

Parrocchie: Avolasca: parrocchia di San Nicola da Bari. Patr. Madonna del Rosario. Festa patronale: 3° domenica di ottobre.
Palenzona: parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Patr. Madonna Addolorata. Festa patronale 8 settembre (Natività di Maria V.).

Frazioni e località BAIARDA (m 247, km 5); CA' DI BORELLA (m 490, km 1,5); COSTA GIULIANA (m 372, km 2,5); GRUA (m 230, km 4); MERETA (m 271, km 4); MONTEBELLO (m 338, km 3); TASSARE (m 347, km 3).

Nota. Nel 1928 è stata aggregata la fraz. Ca' di Borella, staccata da Garbagna; nel 1929 sono state aggregate le fraz. Tassare, staccata da Casasco e Isolabella staccata da Montemarzino e zona disabitata staccata da Montegioco.

Profilo storico ed artistico

I primi insediamenti umani nella zona risalirebbero all'età romana, confermato dal ritro-

Castelnuovo Scrivia

Attivo centro agricolo e industriale della pianura, a nord di Tortona, in una fertile campagna, delimitata a ovest dallo Scrivia e a sud dal Grue, presso il loro punto di confluenza. Notevole incrocio stradale, attraversato dall'Autostrada dei Fiori (Milano-Genova). Il primitivo nucleo del paese, costituitosi con pianta irregolare attorno alla vasta piazza centrale (ora Piazza Vittorio Emanuele), era delimitato da una cinta muraria, demolita nella prima metà del XIX secolo, sulla quale ora scorre la circonvallazione. I dati sulla popolazione confermano che anche Castelnuovo è in fase di decremento demografico. Nel 1985 vi erano 5920 abitanti, nel 2002 erano 5595, di cui 152 extracomunitari provenienti soprattutto dal Marocco e dal Senegal.

Il settore primario occupa 416 persone. Vanno aggiunti, però, a queste i pensionati agricoltori che continuano la loro attività in campagna.

Il settore secondario dà lavoro ad un migliaio di addetti. Si articola in diverse attività produttive, quali le industrie metalmeccaniche, fra cui spicca la *Acerbi-Fruehauf* (cisterne e cassoni per camion), le industrie della gomma con in primo piano la *Maggi-Salvas* specializzata in articoli per la pesca subacquea, l'industria dei teloni e tensostrutture (*Canobbio*), degli imballaggi, dell'edilizia, ed infine le residue piccole aziende altamente specializzate nel settore calzaturiero (*Torlasco*).

Nella zona verso Pontecurone, poco dopo la ditta "Acerbi", sta sorgendo un'ampia area industriale. Il settore terziario vede 900 occupati; particolarmente rilevante è l'attività dei trasporti, con l'*Autosped* dei fratelli Marcellino e Pietro Gavio. Un approfondimento va dedicato all'agricoltura, che occupa 3690 ettari di terreno fra i più fertili d'Italia, suddivisi in 317 aziende a conduzione diretta. I principali prodotti coltivati, oltre a frumento, barbabietole, soia e granturco, sono patate, cipolle, carote, cavoli, fagioli, piselli, finocchi, meloni, spinaci e pomodori. I prodotti facilmente conservabili vengono immagazzinati nelle aziende agricole e venduti, previa selezione, calibratura e confezionamento. L'*Aspropat* si occupa della raccolta e vendita delle patate. Il tipo di coltivazione orticola consente una gestione familiare senza vincoli di orari e con scarso ausilio di salariati. L'approvvigionamento idrico è facile ed abbondante poiché sfrutta falde freatiche che scorrono ad una profondità massima di 10-15 metri.

L'unica forma rimasta di artigianato ad altissima specializzazione è quella dei liutai che costruiscono strumenti a fiato, in particolare le famiglie Patricola, che si sono specializzate negli oboe e preparano su ordinazione strumenti per i musicisti di tutto il mondo.

Km 30 da Alessandria. km 10 da Tortona.
Alt. m 85 (m 76.100).

Sup. kmq. 45,47. Cens. 2001 Ab. 5624

Parrocchie - Castelnuovo: Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Patr. San Desiderio Vescovo. Festa patr.: 4a domenica di agosto (S. Desiderio).

Santuario Madonna delle Grazie.

Frazioni - OVA (m 95 a km 7); SECCO (m 79 a km 3,5); GERBIDI (m 84 a km 3,5, divisa con il Comune di Sale); PILASTRO - GUAZZORA (m 78); GOIDE (m 88); RAGNI (m 88).

Profilo storico

La denominazione di Castelnuovo Scrivia, o meglio *ad Scripam*, appare per la prima volta nel 1567 quando i D'Avalos, signori di Castelnuovo, vendono il feudo ai Marini. In precedenza, nei periodi di sottomissione a Tortona, il paese era indicato come "Castelnuovo di Terdona", ma assai più frequentemente compariva con la dicitura di "Castelnuovo" o di "Castro novo". E' assodata la matrice romana del paese, soprattutto dopo gli scavi effettuati nel settembre 1983 dalla Soprintendenza ai beni archeologici nella zona di San Damiano e dopo i ritrovamenti del novembre 1991 nella piazza centrale. Studiosi locali hanno ventilato un'affascinante ipotesi: sul territorio di Castelnuovo sorgeva l'antica Iria, di cui scrivono gli storici romani ponendola a nord di Dertona e sulle rive dello Scrivia, allora denominato Iria. Solo un'accurata ed ampia campagna di sondaggi archeologici potrebbe attestare la validità di

questa ipotesi.

Testimonianze dell'epoca romana si trovano un po' ovunque, soprattutto nelle zone di San Damiano, Sgarbazzolo, Cavallerezza, Cerro, Goide, Cadè, Ova e Bovera. In particolare risulta ancora con evidenza la centuriazione nella suddivisione della proprietà agricola, con molte strade campestri che si incrociano ad angolo retto seguendo un asse nord-sud inclinato di 11° 30' verso nord-est. Parte dei reperti rinvenuti sono conservati nel Museo civico di Castelnuovo, tra questi il cippo funerario di Fadia Esperide, due anfore quasi integre, tombe alla cappuccina, embrici, mattoni sesquipedali, vasetti e frammenti di mosaici.

In seguito alle invasioni barbariche sorge la necessità di concentrarsi in un unico luogo fortificato. La scelta cade sulla zona adiacente l'attuale piazza centrale, che ha il pregio di essere emergente rispetto al territorio circostante e nel contempo vicina allo Scrivia.

La nascita di Castelnuovo secondo la tradizione storiografica locale riferibile a Matteo Bandello (XVI secolo), padre Carlo Rovaglia (XVIII secolo) e don Mauro Bertetti (XIX secolo), risale al V secolo d.C.. Tale ipotesi si basa sull'interpretazione a favore di Castelnuovo della lettera di Teodorico (Cassiodoro, Epistole XXVII, lib.I) indirizzata "*Universis Gothis et Romanis Dertthonae consistentibus*": "Mossi dalla ragione del pubblico bene, della quale sempre e volentieri ci siamo incaricati, ordiniamo che il castello, che è presso di voi,

venga fortificato... Perciò con la presente autorità decretiamo che con fermo animo costruite case nell'anzidetto castello”.

Basandosi su questa lettera, nell'Ottocento sorse una disputa riguardo la costruzione del castello, che ancora oggi domina la piazza principale di Castelnuovo. Quasi tutti gli storici locali, a quanto dice il Bertetti, furono concordi nel ritenere che il documento si riferisse al castello di Castelnuovo, ad eccezione dell'autorevole Bottazzi il quale pensava piuttosto al castello di Tortona. Il Bandello afferma (Novella XXIII, parte I) che “la nostra patria fu ampliata nel tempo che Liutprando, re Longobardo, fece il corpo di Sant'Agostino condur per mare da l'isola di Sardegna a Genova e da Genova a Pavia”, ossia nel 722.

La prima notizia certa di una località abitata chiamata Castelnuovo risale al diploma imperiale con cui, il 5 novembre 979, Ottone II confermò alla chiesa di Tortona tutti i beni e le proprietà ad essa pervenuti per legittima donazione. Tra le località menzionate nel privilegio di Ottone II compare anche Castelnuovo, che viene indicato con la perifrasi: “Castellum quoque quod dicitur novum”. Il diploma assegna esplicitamente al vescovo Gerberto il “*districtus*” su tutta l'area abitata e sulle adiacenze, per il raggio di un miglio.

Nell'XI secolo si infittiscono le citazioni di *Castronovo*, ad esempio nel 1086 *domina Gema*, badessa del Monastero di Sant'Eufemia di Tortona, assegna a Bruningo, figlio di Lamperto, terra da coltivare “in loco et fundo

Castronovo”. Quindi nei secoli X e XI esisteva un piccolo centro abitato con un proprio territorio. Dal 1130 al 1144 il paese fece parte del distretto di Pavia. Questa notizia è recuperabile da tre paci stipulate tra pavesi e genovesi.

All'epoca di Federico Barbarossa Castelnuovo si trovò coinvolto a fondo nelle lotte fra Comuni e Impero, in una posizione di altalena fra la Pavia imperiale e la Tortona aderente alla lega. L'imperatore cinse d'assedio Tortona il 14 febbraio 1155 e la conquistò, distruggendola completamente, il 19 aprile. Ludovico Costa, letterato castelnovese, riporta la notizia, letta nella “Cronaca di Tortona” di Tomeno Berruti, secondo cui un suo compaesano, Gerardo Selvatico, fuggì dalla città assediata per informare il Barbarossa che i tortonesi erano ormai rimasti senz'acqua e che di conseguenza avrebbero resistito ancora per poco; questo personaggio passerà quindi alla storia come traditore.

L'anno successivo, e precisamente il 24 giugno 1165, la situazione cambia radicalmente e, nella chiesa di Santa Maria e San Siro a Sale, venne raggiunto l'accordo fra Pavia e Tortona. Dal testo, però, emerge con evidenza, che Castelnuovo e Tortona vengono ricostruite e che Castelnuovo viene restituita a Tortona, decisione poi ribadita con la pace di Costanza del 1183. A conferma della sudditanza castelnovese a Tortona esistono precise testimonianze, tra cui il diploma imperiale del 1191, redatto durante l'impero di Enrico VI,



in cui Castelnuovo non è più menzionato fra i possedimenti di pertinenza di Pavia. Nel 1259 i castelnovesi, ormai considerati cittadini tortonesi, fecero ampliare l'abitato, restaurare le mura e scavare fossati a spese della città dominante; inoltre vennero loro concessi il privilegio di non pagare più i tributi per l'utilizzo dell'acqua dello Scriveria e del Grue e la riduzione di alcuni dazi.

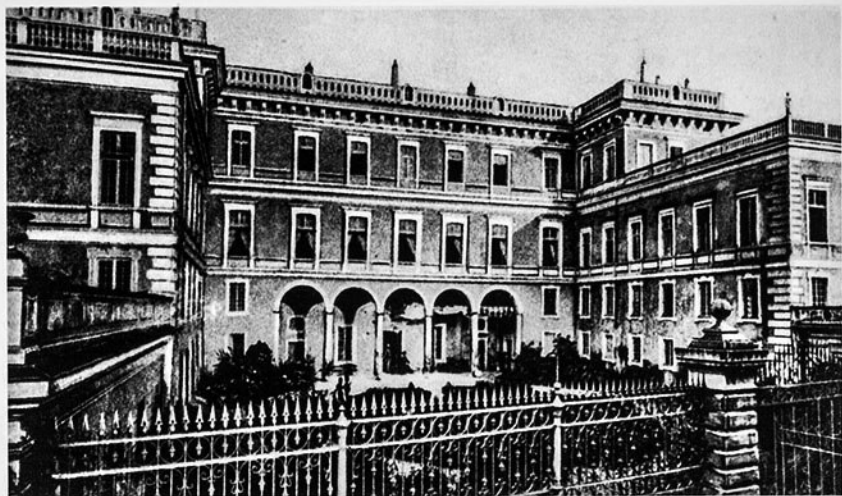
Nel 1268, approfittando dell'aiuto fornito dai pavesi, il paese si ribellò a Tortona, che rispose attaccando e annullando tutte le concessioni fatte dieci anni prima e scegliendo il nuovo podestà; un altro episodio simile si ripropose nel 1289.

La dipendenza di Castelnuovo da Tortona durò fino ai primi anni del XIV secolo, quando infuriava nel tortonese una rovinosa guerra civile tra frazioni. Si giunse infine ad un compromesso sancito di fronte al Consiglio generale di Milano e vennero eletti, come arbitri fra le parti, i signori di Milano Mosca e Guido della Torre. Il 23 febbraio 1305 fu proclamata la fine della dipendenza di Castel-

Castelnuovo Scriveria

Uno scorcio della chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo.

nuovo da Tortona e la nuova sudditanza ai Torriani di Milano. Nel 1311 i Torriani furono cacciati da Milano e il ducato, con tutti i suoi possedimenti, compreso Castelnuovo, passò in mano ai Visconti. Nel 1321 Raimondo di Cordova, nemico dei Visconti, occupò Castelnuovo legandolo ai territori controllati dagli Angiò. Nel 1347 Castelnuovo fu riconquistato da Lucchino Visconti e tornò a far parte dei domini viscontei. Il 13 marzo del 1362 i 1500 soldati di ventura della *Societas Anglicorum*, guidata dal tedesco Alberto Sterz, occuparono il castello del paese e, con base in una Castelnuovo spopolata, razziarono e commisero stragi in tutti i paesi del Tortonese. Indicibili le atrocità e le "enormità" commesse ai danni di tutti, specialmente delle donne, come narrò il cronista Pietro Azario. Prima e dopo questa tragica parentesi Castelnuovo fu sotto la potestà di



Galeazzo II e poi, dall'8 gennaio 1375, di Gian Galeazzo, di cui sono ancora visibili le insegne negli affreschi scoperti nel 1986 durante il restauro del castello e della torre.

Della storia di Castelnuovo fa parte un personaggio noto come il "conte di Carmagnola", le cui vicende furono narrate anche da Alessandro Manzoni. Francesco Bussone di Carmagnola era un capitano di ventura al servizio di Facino Cane, celebre condottiero fedele ai Visconti. Alla morte di questo, Filippo Maria Visconti lo nominò generale: egli si dimostrò di grande aiuto nel consolidamento del ducato milanese e si impegnò a porre il suo signore sul trono di Milano. Come ricompensa, con un diploma dell'8 dicembre 1414, il Visconti gli donò uno dei suoi feudi più ambiti e lo nominò conte di Castelnuovo. Negli anni seguenti il legame fra il Visconti e Francesco Bussone si deteriorò e quest'ultimo, nel 1424, si ritirò nel castello del paese dove maturò la decisione di lasciare il suo signore e mettersi al servizio della Repubblica veneta. Filippo Maria gli confiscò il feudo di

Castelnuovo Scrvia

Palazzo Centurione in una cartolina degli anni Venti.

Castelnuovo e lo dichiarò degradato. Le vicende della vita lo porteranno, il 5 maggio 1432, a subire la decapitazione in piazza San Marco, a Venezia. Con un atto del 6 aprile 1443 Filippo Maria Visconti concesse ad un altro grande personaggio della storia italiana, al marchese Borso d'Este, il feudo di Castelnuovo e il diritto di imporre dazi e di nominare il podestà. Successivamente, nel 1447, venne stabilita una convenzione fra il marchese e la comunità castelnovese, secondo cui il paese doveva pagare annualmente duemila ducati d'oro per essere sollevato da dazi e gabelle, ad eccezione di quelle del sale e del gualdo. Un ulteriore privilegio, che rafforzò in paese il partito dei "marchesani" (a favore degli Estensi) contro quello dei "Zentilhomi-ni" (a favore dei Visconti), fu l'esenzione dall'obbligo di alloggiare le truppe di passaggio e di inviare giovani per l'esercito. A segnalare

tale privilegio veniva posta sulla torre del castello la bandiera comunale (allora a tre bande orizzontali giallo oro, bianco argento e giallo oro), che ancora oggi viene rinnovata ogni anno il 23 maggio, nel giorno di San Desiderio, patrono del paese.

Il periodo estense (1447-1471) corrispose ad un periodo molto felice per Castelnuovo. Il borgo era al centro di un'area di produzione e di commercio delle erbe tintorie, che andava da Casteggio ad Alessandria e a Novi. In particolare era noto in tutto il Mediterraneo il "gualdo di Castronovo", ovvero la produzione di pani di foglie di *isatis tinctoria*, utilizzati per tingere di blu le stoffe.

Borso d'Este potenziò il mercato del giovedì, le fiere di San Giuseppe, di San Desiderio e della Natività (8 settembre).

La spaccatura del paese fra "marchesani" e "zentilhomini" continuò nelle epoche successive con la rivalità fra chi parteggiava per i francesi o per gli Sforza, per i francesi o per gli spagnoli, fra "popolani" e "nobili", fra "separati" e "reggenti", tanto che il borgo, dal 1654 sino alla riforma amministrativa del 1775, fu amministrato da un consiglio comunale suddiviso in due gruppi di consiglieri denominati "separati" e "reggenti" che si spartivano molte competenze, in particolare la ripartizione dei carichi fiscali.

E' vero che c'era rivalità fra le famiglie Bandello, Lazara, Torre, Ricci da una parte e Grassi, Acerbi, Guerra, Torti, Bassi dall'altra; ma il motivo reale, che spaccava anche le famiglie

con lo stesso cognome, era uno solo: chi doveva pagare le tasse e chi esserne esentato.

Dopo la morte di Borso d'Este, il marchesato di Castelnuovo passò inizialmente a Ercole I e poi, con un diploma del 4 maggio 1472, il duca di Milano lo donò al suo secondogenito Ermete Maria. Venne inoltre stabilito lo stemma per il nuovo marchese: uno scudo a fasce e quadretti, due aquile nere e due cimieri con piume rosse, che si può ancora vedere nei saloni del castello. Il 9 gennaio 1474 Castelnuovo venne infeudato a Roberto Sanseverino.

Fallita la congiura contro Gian Galeazzo, alla quale partecipò lo stesso Sanseverino, il feudo ritornò per un breve periodo a Ercole d'Este (10 aprile 1478).

Nel settembre 1479 il Sanseverino poté riappropriarsi del paese, ma un nuovo contratto con gli Sforza lo obbligò a subire un duro assedio e poi a fuggire da Castelnuovo nel 1482. Ludovico Sforza, detto il Moro, diede il comando dell'esercito a Galeazzo Sanseverino e lo nominò marchese di Castelnuovo nel 1483. L'anno successivo nacque da Gian Francesco Bandello, gestore della tratta del gualdo, il più illustre dei castelnovesi, il novelliere Matteo Maria Bandello, che più volte nelle sue storie ricordò il paese natale.

All'inizio del XVI secolo il ducato di Milano venne occupato dai francesi e gli Sforza furono costretti a fuggire; il feudo di Castelnuovo fu confiscato al marchese Sanseverino e poi concesso a Gian Giacomo Trivulzio,

comandante delle truppe francesi. Intorno al 1512 il Trivulzio fece esiliare molte famiglie castelnovesi amiche degli Sforza, tra le quali i Grassi e i Bandello. Galeazzo Sanseverino, riappacificatosi con i francesi, riuscì a riottenere Castelnuovo, ma rimase al potere ben poco perchè morì combattendo contro gli spagnoli nella battaglia di Pavia del 1525.

L'imperatore Carlo V, proseguendo nella tradizione di donare al comandante in capo dell'esercito vincitore il ricco feudo di Castelnuovo, ricompensò il marchese D'Avalos, vincitore a Pavia, nominandolo feudatario di Castelnuovo. Alla sua morte gli successe il cugino Alfonso D'Avalos del Vasto che ne prese possesso facendo dipingere nel castello, al centro della sala degli affreschi, il suo stemma che troneggia ancora oggi al di sopra della porticina d'ingresso.

Nel 1538 il marchese di Castelnuovo divenne anche governatore di Milano e si rivelò un uomo sanguinario che si macchiò di molti delitti, fra cui quello di Cesare Fregoso, generale del re di Francia, amico e protettore di Matteo Bandello. Quest'ultimo seguì la vedova di Fregoso che si rifugiò in Francia, presso Francesco I. Alla sua morte il marchese Alfonso lasciò il paese nelle mani della sua vedova, Maria d'Aragona, verso la quale i castelnovesi rinnovarono il giuramento di fedeltà. Il primogenito di Alfonso, Ferdinando D'Avalos, non appena fu maggiorenne, il 20 giugno 1568, vendette il feudo di Castelnuovo a Gian Battista Marini, di origini



Castelnuovo Scrvia

L'antico Palazzo Comunale.

genovesi, ma di cittadinanza milanese. I Marini si erano arricchiti con il commercio del gualdo e ciò spiega la volontà di insediarsi nel Comune che primeggiava, sia quantitativamente che qualitativamente, nella produzione delle cocagne.

Nel 1588 i Marini, in base alla sentenza secondo cui il castello, le scuderie, le prigioni e il palazzo delle milizie erano di proprietà della municipalità di Castelnuovo, lasciarono il castello e acquistarono il convento delle monache dell'Annunziata. In quest'area venne costruito, su progetto dell'architetto e pittore Pellegrino Tibaldi, detto il Pellegrini, il nuovo palazzo Marini, oggi noto come palazzo Centurione.

In questo edificio veniva spesso ospitato il genero del Marini, Ambrogio Spinola, generale delle truppe spagnole, conquistatore delle Fiandre e governatore di Milano. Ambrogio

Spinola, eternato poi dal Velásquez nel famoso dipinto "La resa di Breda", morì il 25 settembre 1630 nel palazzo Marini, come attesta il registro dei morti dell'Archivio parrocchiale, e pare fosse assistito da colui che poi diverrà il famoso cardinale Mazzarino.

I Marini, intorno al 1620, furono promotori, unitamente all'avvocato Giovanni Ferrari, della edificazione dello stupendo complesso di Sant'Ignazio, con grandiosa chiesa e ampio convento, messo a disposizione dei Gesuiti, unitamente a una biblioteca di enorme pregio e a opere d'arte quattrocentesche. Al marchese Gian Battista succedettero i figli, che l'11 aprile 1640 giurarono fedeltà al re di Spagna Filippo IV. Il governo di Castelnuovo passò in mano al primogenito Filippo e al fratello Gerolamo.

Nel 1642, i francesi occuparono il nostro territorio e saccheggiarono il paese. Nel 1704 e nel 1706 truppe austriache si stanziarono a Castelnuovo, requisendo viveri, bestiame e fieno, procurando così al paese gravi danni economici. Nel 1714 terminò la guerra di Successione spagnola e alla corona di Spagna furono tolti i possedimenti in Italia, e il Milanese, di cui Castelnuovo faceva parte, passò in mano agli Asburgo d'Austria. Nel 1734 l'esercito franco-piemontese assediò e prese Tortona, difesa dagli austriaci. Con la pace di Vienna del 1738 il ducato di Milano rimase all'Austria, mentre i Savoia ottennero Novara e Tortona, insieme ai territori posti sulla riva destra del Po; di conseguenza Castelnuovo

passò al Piemonte.

Durante la guerra di Successione austriaca nel 1745, Castelnuovo fu occupato dalle truppe gallo-spagnole. Castelnuovo in tutti questi anni rimase infeudato ai Marini e Giovanna, una delle figlie di Gian Battista, in mancanza di eredi maschi, ottenne l'investitura feudale. La marchesa Giovanna acquisì anche il titolo di principessa grazie alle nozze col principe Giovanni Battista Centurione Scotto, membro di una antica famiglia genovese.

Il loro figlio Carlo, alla morte della madre Giovanna nel 1778, ricevette l'investitura del feudo di Castelnuovo dal re di Sardegna, mantenuta fino al 1797. I Centurione mantennero la residenza in paese fino al 1927 quando, dilapidati tutti gli altri beni e venduto il palazzo al Comune, la famiglia si trasferì a Santa Margherita Ligure.

In seguito alla Rivoluzione francese tutta l'Europa fu travolta da una serie di cambiamenti; per quanto riguarda il nostro territorio, nel 1796 i francesi, guidati da Napoleone, invasero il Piemonte e nel 1798 cacciarono i Savoia da trono. Molti furono i castelnovesi "giacobini", capeggiati da Andrea Costa, ma forte fu anche la resistenza antifrancesa capeggiata dal "Brusco" che portò all'abbattimento dell'albero della libertà nella piazza centrale, allora denominata di San Pietro, e soprattutto a una lunga serie di atti di violenza (1799).

Nel giugno del 1800 Napoleone passò per Castelnuovo durante il trasferimento del suo

quartiere generale da Voghera a San Giuliano, dove si preparò per la famosa battaglia di Marengo. Al termine dello scontro molti feriti francesi vennero portati nel collegio dei gesuiti e affidati alle cure dei castelovesi. In cambio Napoleone diede il titolo di città a Castelnuovo, denominata *ville de Chateau neuf*, e a risarcimento delle spese sostenute donò alla comunità l'ex collegio con l'annessa chiesa di Sant'Ignazio, proprietà che, dopo molte diatribe, venne confermata nel 1837 da Carlo Alberto.

Il 17 giugno 1828 venne deciso di demolire le mura, lunghe 3.600 metri, che per la loro solidità avevano fatto di Castelnuovo una postazione militare di notevole importanza. La decisione scaturì da una sentenza che imponeva alla comunità castelovesi di pagare i debiti contratti con il principe Centurione (10.328,08 lire nuove di Piemonte); poiché il denaro della cassa comunale non era sufficiente, nel 1828 si decise appunto di vendere i mattoni delle mura come materiale da costruzione. A lavoro quasi compiuto si scoprì che attraverso un sistema di tangenti l'appalto era stato vinto al valore di "metà della metà" del prezzo effettivo. I lavori vennero sospesi e così si salvò l'ultima delle cinque porte (Tavernelle, Zibide, Gualdonazzo, Molina e Strad'Alciano) ancora in piedi, ossia porta di Strad'Alciano o del Po (ora arco di via Roma).

Dal 1848 al 1866, periodo durante il quale si susseguirono le guerre di indipendenza,

vari eserciti transitarono di continuo in paese, tanto che vennero costruiti ponti in legno sullo Scrivia e sul Grue, sostituiti poi da ponti in muratura. Molti castelovesi parteciparono a tali guerre e fra questi viene ricordato il giovane Francesco Bersani che, a partire dalla impresa dei Mille, fu sempre a fianco di Garibaldi e morì in conseguenza di una grave ferita riportata a Monte Suello mentre combatteva fra i "Cacciatori delle Alpi" nell'estate del 1866.

Negli anni successivi all'unità d'Italia, Castelnuovo, che era rimasta esclusa per propria scelta dalle nuove linee ferroviarie e che aveva perso ormai da tempo la qualifica di "paese della cuccagna" avendo ridotto a poche pertiche i terreni coltivati a gualdo, cominciò a riprendersi con alcune consistenti opere pubbliche, come il ponte in muratura sullo Scrivia, l'ospedale, le filande. L'agricoltura, però, pur favorita da produzioni elevatissime, non riuscì a dare sostentamento e lavoro al gran numero di braccianti. Cominciò così il periodo di forti emigrazioni che portarono, ad esempio, fra il 1882 e il 1889 Castelnuovo ad essere il paese piemontese con la maggior percentuale di emigrati verso l'Argentina.

L'economia era basata sulle rimesse degli emigranti e sui proventi della bachicoltura e della viticoltura. Cominciarono ad esserci i primi ortolani con produzioni pregiate e si avviò il primo tomaificio. La vita politica vide scontri durissimi fra i proprietari terrieri collegati al principe Centurione e la nuova bor-

ghesia di banchieri, industriali e commercianti di tendenza liberale e moderatamente riformista.

Il secolo XIX si concluse con la costruzione della linea ferroviaria Castelnuovo-Tortona-Monleale caratterizzata da una locomotiva a vapore denominata, in onore della madrina, "principessa Camilla" Gropallo Centurione.

Pagato un forte tributo di vittime alla Grande Guerra (112 caduti) e alla seconda guerra mondiale (59), alle quali occorre aggiungere i 13 giovani uccisi nelle guerre di Indipendenza, Castelnuovo fu sede del comando di una brigata partigiana particolarmente attiva durante la Resistenza, diretta dal castelnovese Agostino Arona.

Nel dopoguerra il paese ha ripreso vigore puntando su nuove industrie, sull'agricoltura, sul commercio e si è rivitalizzato con una forte ondata migratoria di 300 veneti (fra il 1951 e il 1970), 1.500 meridionali (negli anni '60 e '70) e 300 immigrati da altre regioni.

Monumenti e opere d'arte

Sulla piazza principale sorge la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo imponente costruzione romanica del XII secolo, ricostruita tra XVI e XVII secolo e restaurata alla fine XIX secolo. Della pieve originaria si ha testimonianza nei documenti solo a partire dal 1184, ma le attività del cantiere possono essere circoscritte tra il 1165 e il 1183. A testimonianza di questo antico luogo di culto rimangono nella porzione est della attuale chiesa i

pilastri occidentali del quadrato d'incrocio fra corpo longitudinale e transetto, l'absidiola che conclude la navata minore meridionale e parte del muro della facciata sud del transetto, dietro l'organo, decorata da un fregio di archetti pensili a pieno centro. Sulla facciata si conserva il portale originario, datato 1183 e firmato da *magister Albertus*, autore anche di altri tre capitelli ora collocati e sistemati nelle prime tre cappelle meridionali. Forse sono addirittura di epoca precedente i capitelli corinzi addossati ai pilastri del transetto nella zona dell'organo, il capitello definito di *san Giorgio* e la testa diabolica che fa da mensola alla nicchia occupata dalla statua della *Addolorata*. La basilica, le cui dimensioni coincidevano con le tre navate interne della attuale parrocchiale, sorgeva quindi di fronte al coevo palazzo comunale, sul lato orientale di un'antica necropoli (rinvenuta nel 1991) divenuta così la piazza, ossia il nuovo fulcro del centro cittadino. Nel XIII secolo la chiesa era dotata di chiostro e nel 1480 venne edificata la "cappella lunga" dedicata al *Corpus Domini*. Nella seconda metà del XVI secolo si procedette alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'edificio sacro. Nel 1618, a conclusione dei lavori, papa Paolo V concesse l'erezione a Collegiata, con un prevosto e sei canonici.

La parrocchiale si presenta a cinque navate, quelle esterne si configurano come cappelle laterali per la presenza di altari, di un pavimento rialzato e per le balaustrate o le cancellate che dividono questi vani dal corpo longitudinale a

tre navate. La zona presbiteriale si chiude con un coro e un'abside semicircolare. Le navate minori sono coperte con volte a crociera, mentre la navata centrale con volta a botte, impostata su arcate longitudinali sorrette da colonne di granito. La facciata, di cui rimane memoria in una antica foto scattata nel 1878, non fu mai definitivamente completata. L'edificio fu sottoposto a campagne di restauro nel XIX e XX secolo. Risalgono all'inizio dell'Ottocento il rifacimento del campanile e al 1896 la realizzazione della attuale facciata. Sono degli inizi del Novecento la decorazione della volta e delle pareti oltre al rifacimento della pavimentazione.

In questi ultimi anni, a partire dal 1983 e con intensificazione dal 1993 in poi, è stato svolto un imponente intervento di consolidamento e di ripristino di tutte le strutture, affiancato ad una campagna pressoché totale di restauro delle strutture minori e di tutte le opere d'arte.

Tra i manufatti artistici, conservati nella chiesa di "San Pietro e Paolo", è d'obbligo segnalare anzitutto il portale con lunetta e capitelli, eseguito dal *magister Albertus* all'epoca di Federico Barbarossa, come attesta la scritta latina che la attornia (Nell'anno 1183, al tempo dell'imperatore Federico, su progetto di Ottone Bal..., io maestro Alberto terminai quest'opera).

All'interno della lunetta *magister Albertus* scolpì una delle scene più diffuse della iconografia romanica, ossia "Sansone che smascella il

leone", qui però abbinato all'episodio di Davide che salva il gregge assalito dal leone. Sansone, cioè Cristo, è il salvatore dell'anima (la pecora) ghermita dal leone che diventa personificazione del demonio. I capitelli di sinistra riproducono una serie di grifoni, mentre quelli di destra ricordano scene di vita nelle stagioni, quali, ad esempio, la mietitura, la caccia con il falcone, una donna che raccoglie fiori, ecc. I leoni stilofori e le colonne in marmo rosa di Verona sono una aggiunta del 1896.

Magister Albertus firma anche uno dei tre capitelli ritrovati nel 1996, sul quale l'artista scolpì quattro grifoni e accompagnò la sua firma al saluto che l'angelo rivolse a Maria, quando le annunciò la nascita di Cristo (*Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum*).

Nell'interno un grande dipinto su tavole di Alessandro Berri (1540), illustrante *L'Ultima cena*, fa da pala d'altare alla cappella del Santissimo Sacramento. L'artista riprende un tema iconografico diffuso nel XVI secolo e ripropone per le figure degli apostoli una veduta speculare del cenacolo leonardesco. Di particolare interesse è la natura morta costituita dalla tavola imbandita. Al momento dello smontaggio delle tavole, per il restauro effettuato nel 1983, venne rinvenuta la predella con cinque scene ricavate dalla Piccola Passione del Durer.

Nella stessa cappella, tra le molte opere restaurate negli anni Novanta, appaiono alcuni pezzi pregevoli: un crocifisso ligneo; una tavola, datata 31 maggio 1564, raffigurante *San Michele caccia il demonio*; un *Battesimo di san-*

to Stefano trafugato dalla chiesa della Madonna delle grazie nel 1991, poi recuperato, restaurato e collocato sulla parete meridionale della "cappella lunga". Sulla controfacciata, all'inizio della navata meridionale, appare un affresco del XV secolo, rappresentante la *Madonna della Misericordia*, attribuibile a Quirico Boxilio da Tortona.

Pregevoli anche la tela con *L'Annunciazione* (ante 1635), il *Crocifisso d'altare* di Anton Maria Maragliano, la statua lignea *L'Immacolata*, la cinquecentesca Croce processionale in rame dorato, i mobili della sacrestia, la raccolta di paramenti datati XVI-XVIII secolo, la tribuna dell'organo risalente al 1612.

Di fronte alla chiesa si eleva il Palazzo pretorio col bel porticato ogivale, bifore e arengo. Al piano superiore alcune sale con affreschi dei secoli XV e XVI. Il castello è dominato da una torre merlata, alta 39 metri, le cui strutture originarie sono antichissime. All'interno è situata la Biblioteca "Pier Angelo Soldini", animatrice della vita culturale castelnovese.

La pianta, le strutture e i paramenti murari evidenziano le forme di un *castrum* duecentesco: i muri sono composti da ciottoli di torrente, pietre rettangolari e laterizi regolarmente allineati, in abbondante letto di malta, secondo corsi di altezza diversa. Nel XII secolo doveva essere un blocco unitario, diviso, -in altezza- in tre piani equivalenti, concluso superiormente, oltre le falde del tetto, da merli guelfi, ancora visibili in corrispondenza della parte bassa della torre. L'edificio tardo romanico mutò il suo

aspetto con l'erezione della torre sino alla quota di 23 metri, successivamente innalzata sino a 39 metri. Il castello venne ampliato verso la piazza intorno al 1470 (loggiate aperte al piano terreno e ampio salone luminoso al primo piano) e la vecchia facciata, inglobata nella "sala dell'arengo", era già stata interessata da due campagne pittoriche di cui rimangono splendidi esempi nel sottotetto (con ingresso dalla prima rampa della torre) e sulla parete ovest della "sala dell'arengo".

Del primo intervento pittorico sono ancora visibili alcuni stemmi con imprese viscontee e dei conti di Pavia, stemmi di Castelnuovo, finti fondali di stoffa, tracce di un antichissimo orologio meccanico a 24 ore e un *Sant'Ambrogio*. Sulla base degli stemmi e delle iniziali dei duchi milanesi si può datare questa prima campagna al 1402-1412.

La facciata fu nuovamente decorata pochi decenni dopo e di questa fase rimane soprattutto un *San Pietro*, dipinto su un fondo rosso-turchino. Raffronti con dipinti di area alessandrina e lombarda inducono ad ipotizzare una datazione intorno alla metà del XV secolo.

Nella seconda metà del Quattrocento furono decorate le altre tre pareti del nuovo salone e rifatta la decorazione al salone centrale, della quale rimangono pochi spazi integri, ma di grande bellezza. Appartiene ad una quarta campagna pittorica, all'inizio del XVI secolo, l'affresco raffigurante la *Madonna in trono con Bambino e angeli*. La "sala dell'arengo" fu infine decorata nel 1557 da Alessandro Berri, pit-

tore castelnovese. Vi eseguì un fregio a grottesche e lo stemma della casa D'Avalos.

Diversi furono gli interventi di rifacimento e di restauro dall'Ottocento ai giorni nostri. In particolare i restauri sugli affreschi nelle campagne del 1934 (Pintor), 1986 (Nicola), 1996 (Rava) e le ristrutturazioni del 1931-1936, 1986-1988, 1996-2000.

Tra gli edifici sacri va citata anche la monumentale chiesa di Sant'Ignazio, edificata all'inizio del XVII secolo, con attiguo imponente collegio.

Si era sempre pensato che fosse il feudatario di Castelnuovo, il marchese Giovanni Gerolamo Marini, zio della famosa "monaca di Monza", durante la lunga infermità che lo condusse alla morte, il fondatore del Collegio dei Gesuiti. In realtà il merito fu del giureconsulto Giovanni Ferrari che donò una rendita di ben 7000 lire (a fronte delle 1800 del Marini) per l'edificazione del Collegio. Inoltre il Ferrari donò anche la sua eccezionale biblioteca costituita da migliaia di volumi, fra i quali centinaia di "cinquecentine" portate via da Castelnuovo alla fine del XVIII secolo per creare il fondo iniziale della costituenda biblioteca di Tortona. La chiesa venne costruita dai fratelli Melchioni di Voghera, su progetto di Antonio Maria Corbetta che sarà per un breve periodo anche architetto del Duomo di Milano.

Problemi statici fecero sì che la cupola venisse edificata un secolo dopo, nel 1725, grazie alle generose donazioni di Antonio Moro e di Antonio Maria Torti. Nel 1773 l'ordine dei

Gesuiti venne sciolto dal papa e l'edificio rimase in gestione ai Cistercensi di Lucedio dal 1786 al 1792. Il Collegio divenne ospedale militare dopo la battaglia di Marengo e Napoleone, con decreto del 2 Piovoso anno XII (23 gennaio 1804), assegnò al Comune la proprietà di chiesa e collegio. Dopo un cinquantennio di semiabbandono, per iniziativa del castelnovese Pietro Bertetti, padre generale dei Rosminiani, si aprì un convitto per i giovani, ma l'ostilità del sindaco interruppe l'iniziativa e cominciarono a subentrare maestri secolari. La chiesa rimase a lungo inutilizzata, ma durante l'ultima guerra venne utilizzata dai tedeschi come officina. Vi rimasero per alcuni mesi le truppe brasiliane e poi, nel periodo 1953-1956 venne restaurata e la chiesa ritornò al culto. In questo ultimo ventennio l'edificio è stato completamente restaurato. L'edificio attuale, di cui sono stati ritrovati i disegni progettuali alla Biblioteca Nazionale di Parigi, costituisce un esempio prestigioso di architettura barocca piemontese. E' a una sola navata mentre sulle pareti laterali si aprono due cappelle più larghe che profonde, tendenti verso una pianta centrale coperta dalla cupola. La facciata è classica nei suoi elementi: a due piani sormontata da un frontone, rientrante fra due avancorpi che formano uno spazio simile a un vestibolo.

Nel luminoso interno sono conservate pregevoli opere di intaglio su legno, quadri e statue.

Iniziando da sinistra vanno citati: una *Natività* di scuola lombarda del secondo quarto del

XVIII secolo, sovrastante una nicchia in cui viene conservato il *Cristo deposto*, una scultura lignea del XV secolo a grandezza naturale, ricavata da un unico blocco di legno di rosa di Rodi; l'altare di *San Luigi* con tela; *Santa Filomena*, piccola tela di Tirsi Capitini (1826).

Sul coro tre grandi tele illustranti momenti della *Vita di Sant'Ignazio*; *San Gerolamo*, tela seicentesca; trecentesca statua lignea *Santa Caterina d'Alessandria* sulla quale si ipotizza la mano del senese Mariano d'Agnolo, attivo ad Avignone; *Cristo fra Santi*, quattrocentesco dipinto su tavola, attribuito da Mauro Natale a Gabriel da Castronovo; ritratto di *Sant'Ignazio* (va ricordato che la chiesa castelnovese fu la prima in Italia ad essere dedicata a Ignazio di Loyola dopo la sua santificazione); *Il Cristo risorto*, dipinto su tavola nel 1981 da Michele Mainoli e concesso in deposito dalla famiglia Mainoli; Altare di *San Francesco Saverio* con tela; *Sogno di San Giuseppe*, tela attribuita a Cesare Ligari; teca con reliquiari (la croce delle cento reliquie, Sant'Onorato, Santa Vittoria) e vari oggetti sacri in oro e argento; pulpito ligneo della parrocchiale, qui trasferito nel 1999; *Deposizione* collocata sopra la bussola di ingresso. Nella sacrestia, caratterizzata da stupendi e imponenti armadi, si possono ammirare due belle tele, una *Assunta* del Moncalvo e una *Fuga in Egitto*. Di minore importanza due tele di Tirsi Capitini e una tela con *Madonna fra San Giacomo e San Carlo* proveniente dalla chiesetta dell'ex-asilo "Regina Elena".

Sulla via Garibaldi si ammira l'imponente

Palazzo Centurione, bell'esempio di architettura genovese del secolo XVII, ora sede del Municipio, con elegante porticato a crociera. Il palazzo fu fatto edificare dai feudatari di Castelnuovo, i marchesi Marini, che avevano dovuto lasciare alla comunità la struttura del castello. Siamo intorno al 1570-1580 e l'edificio "è di struttura e disegno dell'architetto Pellegrino", forse Pellegrino Tibaldi (1527-1596), pittore e architetto di gran fama.

Con la morte di Giovanna Marini (1778) il feudo passa al figlio Carlo Centurione Scotto. I tre stemmi che appaiono sotto il porticato ricordano questi passaggi di proprietà: i Marini sopra l'ingresso allo scalone ufficiale (*Expecta Dominum, viriliter age - Rispetta il Signore, ma agisci con decisione*), gli Spinola - strettamente imparentati con i Marini - sopra la porta del Museo (*Potius mori quam foedari - Piuttosto morire che venire a patti*), i Centurione sopra l'accesso al salone (*Centuplum germinabit*).

I successivi Centurione, Gio Battista, Giulio e Vittorio Emanuele, procedono a migliorie del palazzo e gli danno quella impronta architettonica ligure che lo caratterizza. In particolare molti sono gli interventi fatti in abbinamento con la villa Durazzo di Santa Margherita, anch'essa di proprietà dei Centurione. In origine il palazzo, denominato nell'Ottocento villa Centurione, occupava un'area assai più ampia di quella attuale poiché comprendeva anche le case dei lavoratori, la chiesa dell'Annunziata, le scuderie e il vasto giardino fitto di sentieri, di

aiuole fiorite, di alberi secolari e delle stazioni della Via crucis.

Fra il 1910 e il 1920 viene affidato l'incarico di restaurare e completare le decorazioni delle volte a Giovanni Franceschetti che poi diverrà famoso per le "palazzate", ossia per le decorazioni sulle facciate dei palazzi che si affacciano sui golfi di Portofino, di Santa Margherita e di Paraggi.

L'ultimo dei Centurione liquidò il suo patrimonio: tutto fu venduto e il 29 luglio 1926 venne firmato l'atto di cessione del palazzo al Comune per 300.000 lire. Purtroppo il Comune non aveva le possibilità di acquistare tutto in blocco e il Centurione smembrò in lotti giardini e altri edifici e soprattutto disperse, vendendoli un po' dappertutto, gli arredi, i quadri, gli arazzi, i mobili antichi, i lampadari, le statue, le cineserie.

Ora il palazzo ospita gli uffici comunali, l'archivio storico, alcuni locali per le associazioni, un bar e il Museo.

Il Museo civico venne costituito ufficialmente nel 1986 nelle quattro stanze del pianterreno rimaste integre. Alla fine degli anni Settanta vennero messi a disposizione questi locali con l'intento di crearvi un luogo di incontro culturale, una biblioteca e un deposito in cui riunire quanto era disperso nelle varie chiesette abbandonate e ripetutamente saccheggiate dai ladri.

In particolare:

- La sala delle carte ospita pergamene, mappe settecentesche, disegni progettuali di restauro

antichi, stemmi comunali dei secoli passati, stemmi delle famiglie gentilizie castelnovesi e soprattutto una copia manoscritta su pergamena degli Statuti di Castelnuovo del 1450 e un'altra copia a stampa del secolo successivo;

- La sala di Cosma e Damiano ricchissima di quadri, statue busti lignei, ex-voto, mobili, lapidi, lavori in ferro battuto, vasellame, mattoni dipinti;

- La sala dei crocifissi dedicata per metà a raccogliere la collezione di reperti archeologici donata da Antonello Brunetti al Comune, oggetti assai preziosi quali "Il testone cartaginese", il "tondo di Leptis Magna", l'ascia in pietra verde della Sicchè, l'anello romano di Gerbidi, le anfore di San Damiano, la cuspide di lancia preromana. Nella stessa sala si possono ammirare tele seicentesche, la "Madonna con Bambino" di Alessandro Berri, oreficeria religiosa, reliquiari, i fucili della Guardia comunale di inizio Ottocento, ex-voto e infine i tre crocifissi del XV-XVI e XVII secolo provenienti dalla chiesa della Croce.

Nell'abitato si notano resti di case medioevali, torrette e facciate ornate con decorazioni di cotto. Di grande interesse sono le Case quattrocentesche di via Fornasari, di via Marguati, di via Mazzini, di via Bersani, di via Ludovico Costa, di via Francesco Monza. Sulla piazza Vittorio Veneto si eleva la Casa natale di Matteo Bandello. Notevole il soffitto quattrocentesco con tavolette dipinte a stemmi, ritratti, animali, composizioni floreali (restaurato nel corso del 2003 a spese dei proprietari) della Casa

Rossi Ferrari all'angolo fra via Carlo Alberto e via Lamarmora, contraddistinta da due splendide finestre gotiche sulla facciata verso piazza delle Rimembranze.

A ricordo del novelliere, al bivio di Sale e Guazzora, sorge il Cippo Bandello raffigurante un cervello stilizzato, in blocchi di granito, che recita su una lastra marmorea un passo dedicato a Castelnuovo (La terra nostra di Castelnuovo è posta non molto lontano da le radici de l'Appennino, a la foce ove Schirmia scarca le sue per l'ordinario limpide acque in Po ...")

Personaggi illustri castelnovesi

Castelnuovo fu un centro religioso di notevole importanza nella diocesi di Tortona e fornì molti vescovi e pittori per le sue chiese. Culturalmente e politicamente collegato a Pavia, diede decine di insegnanti all'università di quella città.

Il figlio più noto di Castelnuovo è Matteo Maria Bandello (1484-1561), celebre per le sue 214 novelle, spesso ardite e dense di spregiudicato verismo. Frate domenicano, visse gli ultimi anni della sua vita in Francia, dove fu vescovo di Agen. Morì nel castello di Bazens e fu sepolto qui o nella vicina Port Sainte Marie. Stefano Bandello (1369-1459), frate domenicano, morto a Saluzzo, dove viene venerato. Beatificato da papa Pio IX.

Vincenzo Bandello (1435-1506), zio di Matteo, divenuto generale dell'ordine dei Domenicani nel 1501, autore di opere sacre. È noto anche

All'imbocco della strada per Molino dei Torti sorge un grande Arco seicentesco, una delle cinque porte (Zibide, Molina, Strad'Alzano, Gualdonazzo e Tavernelle) che consentivano il passaggio attraverso la cinta muraria. Alcuni punti da segnalare per una eventuale passeggiata per il paese sono La casa natale dello scrittore Pier Angelo Soldini (1910-1974) in via Garibaldi, accanto all'Istituto Don Orione; la struttura monumentale ottocentesca dell'opera pia Balduzzi con i bellissimi colonnati verso la piazza e la via Ludovico Costa; il Monu-

per aver ospitato Leonardo da Vinci nel convento delle Grazie di Milano, ove il pittore realizzò, su commissione di Vincenzo, il famoso Cenacolo.

Pietro Grassi (1349-1426), frate umiliato, entrò a far parte della corte viscontea. Nel 1402 fu nominato tutore dei figli del duca Gian Galeazzo. Vescovo di Cremona per un anno (1401-02), nel settembre 1402 fu trasferito alla sede di Pavia, dove rimase in carica fino alla morte nel 1426.

Manfredino e Franceschino Boxilio, animatori di una scuola pittorica tortonese degli anni che vanno dal 1478 al 1515. Si possono ammirare loro dipinti, in particolare affreschi, a Rivalta, Novi, Pontecurone, Pozzolo.

Vincenzo Colli "il Calmeta" (1460-1508), segretario di Cesare Borgia e critico letterario.

Michele de Pantaleoni e Anselmo de Fornari,

mento ai caduti ora dedicato anche alla "madre di tutti i caduti in guerra"; il Ponte in cotto che, costruito fra il 1864 e il 1868, con le sue tredici arcate consente un agevole passaggio al di là dello Scrivia.

Molte le edicole votive ancora visibili lungo le strade interne e le cappelle disseminate per la campagna, spesso accanto a cascine assai antiche, quali, ad esempio, Cavigiola, Ova, Maretta, Cappuccini-Piccallo, Torrione, Bovera.

Tutti gli Oratori sono stati recuperati con

all'inizio del 1500 intagliarono e intarsiarono i famosi cori lignei del duomo di Savona e di "San Lorenzo" a Genova.

Alessandro Berri, pittore rinascimentale, realizzò nel 1540 l'*Ultima Cena*, collocata nella chiesa parrocchiale.

Enrico Borghi (1574-1630), generale dell'Ordine dei Servi di Maria e rettore delle università di Pisa e Pavia.

Ludovico Costa (1778-1835), segretario di stato presso i Savoia, incaricato nel 1815 di recuperare in Francia le opere d'arte prelevate durante le guerre napoleoniche. Famoso storico, scrisse anche una "Cronaca di Tortona".

Francesco Bersani (1843-1866), volontario dell'impresa dei Mille a soli 16 anni e poi caduto, sempre nelle file garibaldine, durante la terza guerra di Indipendenza.

Cesare Zerba (1892-1973), cardinale nel 1965,

una intensa e appassionata campagna di restauri durata una ventina d'anni.

Il primo documento che accenna all'edificio alla chiesa di San Rocco risale al 1576. Esisteva già un gruppo di laici aggregato all'Arciconfraternita della Santissima Trinità, avente il diritto di indossare la cappa rossa. L'oratorio inizialmente era dedicato anche a San Sebastiano. Nel 1792, dopo la soppressione di tutte le confraternite castelovesi, in feroce rivalità fra loro, l'unica confraternita autorizzata, quella dedicata a San Desiderio, ebbe come sede la

autore di pubblicazioni di diritto canonico.

Pier Angelo Soldini (1919-1974), giornalista e romanziere. Le sue opere ottennero molti riconoscimenti, fra i quali i premi Viareggio, Foce e Bagutta.

Gennaro Pessini (1941-1989), giornalista, critico e poeta.

Michele Mainoli (1927-1991), originario di Sannazzaro de' Burgondi ma operante per tre decenni a Castelnuovo, incisore di fama e pittore presente nei migliori musei d'Europa.

Fulvia Bernardini (1929-1998), originaria di Sansepolcro. Operaia, autodidatta, una vita interamente dedicata al prossimo e ai più deboli.

Carlo Ferrari da Passano, nato nel 1917, architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, è ideatore e realizzatore di restauri statici di rilevanza internazionale.

chiesa di San Rocco. La Confraternita di San Desiderio, o *dei batù*, è attiva tuttora. La chiesa venne chiusa nel 1960 e rimase tale sino al 1983, quando la rinnovata Confraternita riprese ad operare. Da allora è stato restaurato tutto l'interno, sistemato il pavimento, facciata e fiancate, rifatto ben due volte il tetto a capriate e a botte, creato un attivissimo e funzionale "Centro di incontro per anziani". La particolare ricchezza di opere d'arte è dovuta al fatto che gran parte degli arredi delle chiese soppresse in epoca napoleonica finirono qui, quali gli arredi della chiesa della Pace, dei Servi di Maria, di San Francesco, della Misericordia, dei Cappuccini, ecc.

In particolare vanno citati: la lunetta lignea della facciata, risalente al 1792, simbolo della Confraternita. Togliendo la lunetta per il restauro è emerso l'antico affresco con le figure della Santissima Trinità, di san Rocco e di San Sebastiano; sulla controfacciata un bel gruppo ligneo costituisce il *Il compianto* ai piedi di un grande crocifisso; tela raffigurante *La Nascita di Maria* alla quale si rivolgevano un tempo le partorienti; seicentesca statua lignea raffigurante la *Madonna Addolorata*. Tiene fra le mani un nastrino che, secondo la tradizione, va legato attorno al capo per togliere il mal di testa. La tradizione la definisce "Ra Madonä drä frisä". Al centro del coro, dietro l'altare, una grande tela raffigura la *Beata Vergine incoronata dalla Santa Trinità e adorata da San Carlo e San Rocco*. Sullo sfondo appare una veduta di Castelnuovo con le mura lambite dallo Scrivia. Nel

coro vi sono altre tele (*San Lorenzo da Brindisi*, *Sant'Agostino*, *San Bernardo da Chiaravalle*), una delle quali, *Sant'Antonio Abate e Paolo l'eremita*, recentemente restaurata, ha rivelato la data 1584. Di buon livello anche un *San Francesco* dipinto su tavola, la tela raffigurante una *Deposizione*, una *Sant'Anna e Gioacchino* dipinta su entrambi i lati, una serie di grandi crocifissi fra i quali quello processionale con cristalli; sul lato sud, accanto alle statue del Cristo deposto, della Madonna e di San Rocco, appare una grande tela, proveniente dalla chiesa dei Servi *I sette fondatori dell'ordine dei Servi di Maria*. Su tutta la parete absidale, dietro i quadri, sono visibili affreschi cinquecenteschi, coevi a quello emerso sotto la lunetta lignea della facciata o al San Filippo dietro la balconata del coro. Si tratta di cinque episodi della vita di San Rocco alla cui base è inserita una scritta illustrativa. Un'altra decina di tele sono sparse per la chiesa o accatastate nella sacrestia, tutte di notevole pregio, soprattutto una *Trinità* e una *Santa Lucia*.

Alla fine del XVII secolo un soldato spagnolo gravemente ferito implorò la Madonna dipinta su di un muretto collocato all'inizio della strada per Casei, a poca distanza dalla roggia Calvenza e all'inizio della strada dei prati. Il soldato si salvò e la devozione, già viva da tempo, per la Madonna della cappelletta crebbe al punto che nel 1699 iniziò la costruzione del santuario dedicato alla Beata Vergine delle grazie, il cui altare ingloba l'antico muretto. Nel 1737 Elisabetta Dader e Pinol, moglie di Bene-

detto Abadan, fece eseguire intorno all'immagine sacra una pala ricchissima di intagli, di statuette e di ori. Ben presto il santuario divenne meta di pellegrinaggi e le pareti vennero ricoperte da centinaia di ex-voto. La chiesa è quasi completamente spoglia, a parte le statue che raffigurano i quattro evangelisti. Fra il 1980 e il 1995 la chiesa è stata completamente restaurata.

Fuori porta Gualdonazzo, lungo la strada vecchia che conduceva a Casei e a Voghera, sorge su un piccolo dosso la chiesa campestre dedicata ai santi Cosma e Damiano citata in un documento del 1183. La zona circostante è ricchissima di reperti archeologici e qui, a cavallo fra XIX e XX secolo, emersero con abbondanza embrici, mattoni sesquipedali, vasetti, frammenti corposi di mosaico, intonaci colorati, anfore.

L'oratorio della Croce si trova in corrispondenza della porta Zibide, all'incrocio fra la via Tortona e il viale IV novembre. La chiesetta dedicata alla Beata Vergine Addolorata, ma comunemente detta "della Croce", venne edificata fra il 1837 e il 1844. Secondo la tradizione un'immagine della Addolorata, di San Desiderio e di Sant'Antonio abate dipinta sulle mura del paese arrestarono una rovinosa alluvione dello Scrivia. Tra il 1986 e il 1990 la chiesa venne restituita al culto. Nel giugno 2003 il pittore Giovanni Bonardi ha rifatto la decorazione dell'architrave e ridipinto sul timpano della facciata l'immagine dell'Addolorata.

L'oratorio di San Carlo "fuori dalla porta

del Po o di strad'Alciano" viene citato per la prima volta nella visita pastorale del mons. Settala nel 1670 e viene indicato con la duplice denominazione del Santissimo Crocifisso e San Carlo. La manutenzione era assicurata dai padri Gesuiti di Castelnuovo. Nel 1978, onde prevenire i furti, tutti gli arredi sono stati depositati presso il Museo di Castelnuovo.

L'oratorio di San Domenico è stato restaurato tra il 1998 e il 2002. Fu fatto costruire nel 1714 dal parroco Rocco Berri e intitolato a Santa Maria della Benedizione sotto la protezione di San Domenico e di San Bovo. Incuneata fra la roggia di Scrivia e la strada dei Cappuccini, faceva da atrio alla porta Tavernelle, una delle due porte rivolte verso est, in direzione di Pontecurone e di Viguzzolo. Quando, fra il 1819 e il 1836, il cimitero venne trasferito nella attuale piazza della Libertà, "San Domenico" divenne chiesa cimiteriale.

Bibliografia: G.A. Costa, 1680; C. Rovaglia, 1791; L. Costa 1814; M. Bertetti, 1885; G. Goggi, 1963-1964; A. Brunetti, 1981; A. Brunetti - G. Pessini, 1982; O. Mussio, 1983; A. Brunetti, 1984; L. Sottotetti, 1984; U. Rozzo, 1986; P. L. Zeme, 1989; C. Bellingeri, 1990; A. Brunetti, 1990; AA.VV., 1991; AA.VV., 1992; F. Santillo, 1993; B. Galvani, 1996; I. Cammarata, 1999; A. Brunetti, 2000; C. Parente Timo, 2000; I. Cammarata, 2001; I. Cammarata, 2003

do altare di sinistra ospita la tela *Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Caterina e le anime del purgatorio*, attribuibile al Campora di Genova (prima metà XVIII secolo).

Bibliografia: C. Goggi 1973, pp.188-191 ; G. M. Merloni 1989, pp. 116-117; A. Bassi 1996; A. Bassi - I. Cammarata, 1997, pp. 15-193.

Guazzora

Comune di modesta estensione territoriale, nella piana tra il Po, lo Scrivia e il Rio Corsica, attraversato dalla strada statale n. 211 della Lomellina. Il capoluogo, di chiara impronta agricola, è accentrato attorno alla chiesa parrocchiale. L'agricoltura è l'attività prevalente e, come nei comuni limitrofi, è specializzata nei prodotti orticoli (patata), ai quali è collegata un'attiva organizzazione commerciale. Ad essi si aggiungono le colture tradizionali (frumento, granoturco, foraggi, barbabietole). Gli occupati dell'industria trovavano lavoro nei vicini centri industriali (Castelnuovo, Sale e nei grossi centri oltre il Po, in provincia di Pavia).

Km 28 da Alessandria. km 15 da Tortona.
Alt. m 78 (m 74- 81).
Sup. kmq. 2,91. Cens. 2001 Ab. 294.

Parrocchia di S. Maria Assunta. Festa patronale: III domenica di agosto.

Località -MONTEMERLO- GERONE (m 74-76) -isola amministrativa.

Profilo storico

Il suo nome deriva da *sguazzo*, *guazzatoria* o dai *guadi* che, obbligatoriamente, si dovevano attraversare per trasferirsi, a piedi, o con le barche, dal Tortonese alla Lomellina, al Vogherese, al Pavese, separati dai fiumi Tanaro e Scrivia, qui confluenti nel Po. Dal libero dilagare delle acque di questi fiumi si erano formati non solo canali e *sguazzi*, ma addirittura si era prodotto una specie di grande *lucus*, acquitrinoso e stagnante, intorno al quale sorse il centro abitato di "curte guazzatoria", cui Guazzora deve la sua origine e la sua storia. Intanto il lago andava progressivamente colmandosi, a causa dei sedimenti portati qua e là dalle frequenti alluvioni, dando origine ad isolotti ed isole, come le Giarole a levante, il Deserto, la Chantarana e la Raria a ponente.

Nel 1237 quando era podestà di Voghera Riccardo Corte, fu compilato il catasto nel quale compaiono le terre di Guazzora. La potente consorzeria dei pavesi Corte, già nel XVI secolo divideva i vasti terreni alluvionali fra i diversi rami della famiglia *de Curte*, in base al seguente singolare privilegio ottenuto dal Comune di Pavia e confermato dai successivi governi: ed affinché diversi membri della famiglia non litigassero fra di loro dopo le alluvioni ed i cambiamenti a cui era soggetto il territorio fu stabilito che le proprietà dei terreni alluvionali rimanesse indivisa, e divisi, invece, fossero i redditi

in proporzione delle famiglie residenti alla Guazzora, alla Gerola ed a Cairo Vecchia. Si trattava della cosiddetta Società dei Nobili, documentata per la prima volta dal testamento di Alessandro Corte del 1580, che continuò a sussistere anche dopo l'estinzione della famiglia Corte. La Società, che prima era limitata ai Corte, col decadere della famiglia, accolse anche estranei ad essa, con un territorio fra le aree alluvionali di Pieve del Cairo, Mezzana e Cascine di Guazzora. Nel XVIII secolo i maggiori proprietari erano i Barnabiti di Milano e Pavia, i marchesi Isimbardi di Pieve del Cairo e la Mensa vescovile di Tortona. Col volgere dei tempi la Società si trasferì da Guazzora a Pieve del Cairo e, quindi, definitivamente, ad Isola Sant'Antonio, dove è attiva tuttora.

Nel 1546 in un atto notarile rogato da Sebastiano Valenziano è citato Giovanni Antonio Corte e il figlio Alessandro abitanti *in castro guazzatori*, comitato di Pavia. Una torretta, posta all'angolo, quasi di fronte alla chiesa attuale, avanzo dell'antico castello fu abbattuta nel 1926 per ragioni di viabilità.

Nel 1748 la località passò al Piemonte e fu integrata nella provincia di Voghera, da cui fu separata amministrativamente con il regio editto del 10 novembre 1818 per essere unita al circondario di Tortona nel mandamento di Sale.

Popolazione: nel 1575: 385 abitanti; nel 1665, 603; nel 1735, 1.455; nel 1837, dopo il distacco di alcune frazioni aggregate al comune di Isola, 705.

Monumenti e opere d'arte

La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Guazzora, fondata per iniziativa dei Corte, è citata nel catalogo del vescovo Zazi del 1523. Nel 1620 i nobili Corte restaurarono il campanile, la canonica e ricostituirono i beni del beneficio parrocchiale erosi dal Po e dallo Scrivia (rogio Domenico Cavalli). La chiesa attuale, ricostruita tra il 1691 e il 1698, fu consacrata nel 1753 da Mons. Andujar. Questo Vescovo tortonese dimorava spesso presso il "Cassinone", edificio donato al Vescovo di Tortona, nel 1667, dal Nobile Carlo Corti. Patrona della chiesa è la "Società dei Nobili" con facoltà di proporre il nuovo Parroco, tale privilegio fu confermato da lettera patente del 3 ottobre 1698 di Carlo II, re di Spagna e Duca di Milano.

La chiesa ad unica navata presenta l'altare della Vergine Assunta con la statua del XIX secolo, l'altare del Sacro Cuore decorato nel 1935 con una tela di Clemente Salsa (1886-1979). Del XVIII secolo è una tela raffigurante *La Vergine con i Santi Giuseppe, Domenico, Teresa, Rocco*. La notevole grotta di Lourdes risale al 1909 per un voto fatto da Don Carlo Balladore. Sulla controfacciata è presente un organo Mentasti (Varese, 1858). Altar maggiore in marmo policromo del XVIII secolo.

MONTEMERLO

Località posta alla confluenza dello Scrivia e del Po, è citata per la prima volta nel 1220 e nel XIV secolo risulta far parte dei Corpi Santi di Tortona. Nel 1313 Matteo Visconti vi

ricostruì un castello per assicurare il passaggio del Po e le comunicazioni con Tortona. Nel 1433 gli uomini di Montemerlo ottennero l'esenzione delle tasse dai tortonesi a patto ricostruissero il borgo da poco distrutto da una piena del Po. Nel 1493 la località fu acquistata da Benedetto Torti dalla Camera ducale, usurpandola a Tortona che ne tornò in possesso nel 1572 quando venne assassinato Benedetto Torti di Gio Domenico, nipote del suddetto. Durante il XVII secolo il centro abitato fu abbandonato a causa delle corrosioni fluviali. Attualmente il toponimo denomina una cascina.

Bibliografia: C. Goggi 1973, pp. 194-196; G. M. Merloni 1989, pp. 120-121; T. Berruti 2001, p. 111, 133-134.

Fonti. ASA, notarile atti di Sebastiano Valenziano e Domenico Cavalli.

Isola Sant'Antonio

Comune della pianura, sulla penisola di confluenza tra la sponda destra del Po e la sponda sinistra dello Scrivia, attraversato dalla strada statale n. 211, che qui supera il Po con un moderno ponte. Nel territorio comunale, che confina con la provincia di Pavia, sono inserite due isole amministrative, appartenenti ai comuni di Guazzora ed Alzano Scrivia. Il capoluogo deve il nome al fatto che un tempo era isolato da un braccio del fiume. Comune a struttura agricola con una notevole specializza-

zione nell'orticoltura: i principali prodotti sono rappresentati da patate e meloni. Ad essi si aggiungono le colture tradizionali (frumento, granoturco, barbabietole, foraggi). E' presente anche il settore delle costruzioni e degli autotrasporti.

Km 30 da Alessandria. km 18 da Tortona. Alt. m 76 (m 72- 79).

Sup. kmq. 23,91. Cens. 2001 Ab. 766.

Parrocchia di Sant'Antonio. (Diocesi di Alessandria). Festa patronale: ultima domenica di ottobre.

Frazioni e località -CAPRAGLIA (m 79); CASONI (m 74); MEZZOVECCHIO (m 74); MEZZONUOVO (m 77); SAN PIETRO (m 76); BRUSAVECCHIA (m 74); TRE CANTONI (m 74).

Profilo storico

Anticamente il territorio di Isola Sant'Antonio era come un vasto acquitrino, ed aveva importanza solo per i guadi da sud a nord, da est a ovest, alla cui difesa erano sorti castelli e fortificazioni (Alzano, Montemerlo, San Nazario dei Burgundi, Cairo, Pieve, Guazzora). Il grande acquitrino, estendendosi da Guazzora a Mezzana Bigli, da Sparvara a Rotta dei Torti (inseguito travolte dalle frequenti piene del Po e del Tanaro), venne a poco, bonificato dai Corti, nobili di Guazzora, per mandato e concessione dei Visconti di Milano, e poi dagli Isimbardi, altra famiglia nobile pavese, che